

Carissimi fratelli e carissime sorelle,

questa nostra liturgia eucaristica è popolata di amici e amiche del Vangelo, di testimoni forti e coraggiosi della Parola di Dio. La grazia speciale di questo luogo infatti, la Basilica di S.Bartolomeo all'Isola Tiberina, è di essere una casa di Dio, nella quale brilla la forza della testimonianza, resa fino al sangue: è memoriale dei "nuovi martiri". Ci accostiamo all'altare accompagnati dalla loro voce. Ascoltiamo la Parola di Dio, sapendo che in loro ha prodotto vita e resistenza al male. Ci scambiamo la pace del Signore, sapendo che loro l'hanno comunicata in contesti dove la fame di pace è tale da portare tanti alla disperazione. Qui brilla il cero pasquale ricordandoci che loro hanno acceso luci di speranza nelle notti più scure della storia, aiutando tanti a credere. Ed allora, la memoria di Suor Leonella Sgorbati, Missionaria della Consolata, uccisa in Somalia a sessantasei anni, di fronte all'ospedale di Mogadiscio dove prestava con passione il suo servizio ai malati, è memoria di Vangelo vissuto. A Lei, che ha trascorso 34 anni in Kenya, e per quattro anni, in un contesto di grandi tensioni ha vissuto la gioia del dare, potremmo con delicatezza porre sulla bocca le stesse parole che l'Apostolo Paolo ci fa giungere dalla lettera ai Filippesi: *"Fratelli, ho imparato a essere povero e ho imparato a essere ricco; sono iniziato a tutto: la sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza"*. L'entusiasmo di questa sorella, maturato in un senso della missione e dell'umanità, si è nutrito di conoscenza delle ferite indotte dalla povertà, ma anche della ricchezza di una vita spesa con passione per gli altri. Vedendoci raccolti assieme, mentre parliamo di lei, laici e religiosi, giovani e adulti, potrebbe aggiungere: *"Avete fatto bene a prendere parte alla mia tribolazione. Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza in Cristo Gesù"*.

Si, facciamo bene a prendere parte alla sua tribolazione. Lo strappo della sua morte non è la sconfitta dell'amore. Papa Benedetto XVI, in occasione della sua recente visita a questa basilica, nella sua omelia ha affermato: "Nella sconfitta, nell'umiliazione di quanti soffrono a causa del Vangelo, agisce una forza che il mondo non conosce: "Quando sono debole – esclama l'apostolo Paolo -, è allora che sono forte" (2 Cor 12,10). E' la forza dell'amore, inerme e vittorioso anche nell'apparente sconfitta. E' la forza che sfida e vince la morte."

Le parole del Papa oggi ci aiutano a comprendere il valore prezioso della vita di suor Leonella. In Cristo Gesù, possiamo raccogliere la sua sofferta testimonianza di amore, la sua croce. Questa croce in modo straordinario ci parla del suo amore per i giovani, delle generazioni di infermiere e di cristiane che lei ha formato a un incontro con il dolore, carico di speranza e di promessa di guarigione; ci parla della sua forza interiore, che bene sapeva

comunicare con il suo sorriso, espressione di un senso della vita chiaro e illuminato dalla Parola di Dio. Per questo, oggi, insieme a tanti membri della Comunità di Sant'Egidio, vogliamo dire la nostra gratitudine per il dono della sua croce, quella che le è appartenuta e che verrà recata all'altare dalle sue consorelle e dalla Madre Generale, Suor Gabriella Bono, durante la processione offertoriale. La deporremo nella cappella che ricorda i martiri in Africa. Ma come tempio di Dio nello Spirito Santo, siamo invitati a deporre nel nostro cuore cuore la sua vita e la sua morte perché diano frutti anche in noi.

Cosa può una donna in Kenya? Cosa può in Somalia, di fronte alla complicazione della storia, alle correnti sotterranee di violenza? Cosa di fronte al futuro? Si può credere alle antiche profezie, ascoltandole, come faceva lei, mentre si leniscono le piaghe in un piccolo ospedale a Mogadiscio, o mentre ci si reca al villaggio SOS, dove lei non giunse mai, stroncata da una pallottola, la mattina del 17 settembre 2006? Anzitutto si può credere, e credendo si può amare. *“Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre che copriva tutte le genti. Eliminerà la morte per sempre; il Signore farà scomparire dal tutto paese la condizione disonorevole del suo popolo, poiché il Signore ha parlato.”* (Is 25, 7-9). Suor Leonella ha creduto tutto questo: non si è lasciata intimidire dalla forza del male. Ha nutrito una grande fiducia negli uomini e nei popoli, perché anzitutto ha creduto nel Signore Gesù. .

In una occasione, scrivendo in Kenya in un contesto difficile, suor Leonella affermava: *“Lo Spirito della vita, dell'Amore e della Verità ci invita, quasi ci supplica a prendere le armi di Gesù – Consolazione - per vincere l'orgoglio, seminatore di morte, con l'umiltà, la non violenza, la debolezza. “*

La sua gioia di amare, difesa dalla tristezza e dalla durezza del male, è stata l'abito della festa, con il quale ha partecipato alla vita della Chiesa, fra i piccoli e i poveri, anticipo del banchetto del Regno dei cieli. E' stata a sua volta invitata, sin da giovane, ed ha sentito la gratitudine per questa chiamata; e stata poi inviata dal padrone della vita ai crocicchi delle strade, ad invitare buoni e cattivi, perché tutti conoscessero la gioia di queste nozze: le nozze dell'alleanza di Dio con noi.

In un mondo come il nostro, impaurito di perdere qualcosa, a torto o a ragione, e per questo indaffarato o agitato fino alla cecità, Suor Leonella, con la sua vita e la sua morte ci sveglia e ci chiede di cogliere l'occasione di una vita cristiana gratuita, coraggiosa, e mite: *“Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse; questi è il Signore in cui abbiamo sperato; ralleghiamoci; esultiamo per la sua salvezza, poiché la mano del Signore si poserà su questo monte”* (Is 25, 9-10).

Attraverso Leonella, qualcosa dell'annuncio gioioso di Isaia, e ancor più, dell'invito del Signore Gesù, è giunto in Kenya, è giunto in Somalia, è giunto sino a noi. E se noi che partecipiamo a questa santa Liturgia non abbiamo resistito ancora sino al sangue, tuttavia, con Leonella vogliamo crescere nell'amore per la Chiesa e per il Signore, che in lei, e possiamo dire anche in noi, ha generato tanto amore per l'Africa. Con Lei, torniamo a chiedere al Padre celeste: "donaci la sapienza del tuo Spirito, perché possiamo testimoniare qual è la speranza della nostra chiamata e nessun uomo abbia mai a rifiutare il banchetto della vita eterna..."

Don Angelo Romano

Rettore della Basilica di S.Bartolomeo all'Isola Tiberina